

Dal voto delle nuove generazioni una spinta decisiva per salvare il Paese



Uniti per costruire un'Italia dieci volte più bella

Oggi la questione giovanile è una questione che riguarda gli stessi destini, gli stessi interessi, di tutto il popolo italiano. Dal futuro dei giovani dipende in grande misura il destino dell'Italia. Ci sono forze che in questo periodo, e in particolar modo in questi ultimi mesi, puntano a presentare la generazione degli anni '70, come una generazione rinunciataria, inerte, estoriva e perfino, riferendosi ad atti di violenza che spesso si verificano nel nostro paese, come una gioventù disperata, esasperata, delinquente.

Basta vedere come alcuni giornali locali e nazionali, o come la Rai-Tv, dedicano spazi enormi a fatti di violenza compiuti da « giovani » e come invece relegano — in fondo alla pagina — notizie di giovani che lavorano, che studiano, che si impegnano in iniziative di solidarietà, sulle lotte condotte dalla gioventù, negli ultimi anni per una scuola rinnovata, per il lavoro, per il diritto ad una nuova qualità della vita, ecc. Ci sta a dimostrare che da parte delle classi dominanti, si sta perseguendo il tentativo di denigrazione nei confronti della gioventù, fino a tentare di far credere all'opinione pubblica che dai « giovani d'oggi » non ci si può aspettare nulla di buono e quindi il chiarimento di far passare per la testa della gente, l'idea dell'impossibilità del cambiamento di questa società.

Certo che esistono fenomeni di disadattamento del giovane e della ragazza in questo tipo di società, che conducono fino alla disperazione, alla violenza, all'uso della droga e ad altre manifestazioni intolleranti, ma tali fenomeni, se pur esistono, non riguardano il complesso della gioventù italiana ma riguardano una minima, una esigua parte di giovani sbandati dei sobborghi delle grandi metropoli; e quindi non possiamo permettere che si faccia di tutta tutta l'erba un fascio, e nello stesso tempo riaffermiamo che verso questa se pur minima parte di giovani c'è bisogno immediato di una forte azione di recupero che però questo tipo di società così male organizzata da chi governa il paese da 30 anni, non ha saputo e non sa attuare.

LA STRAGRANDE maggioranza della gioventù del nostro paese nonostante condannata dai malgoverni DC all'incertezza nel futuro, all'ozio, alla difficoltà di stabilire rapporti interpersonali, di ritrovare una solidarietà umana autentica; pur avvertendo l'infertilità imposta ai loro anni, pur stentando a capire l'importanza, il valore della vita; non è come qualcuno vorrebbe far credere, una gioventù impotente, avvilita, esasperata e perfino violenta. No, perché dalle lotte di cui è stata protagonista la gioventù degli anni '70, dalle battaglie che hanno condotto le ragazze, gli studenti, i disoccupati, la giovane classe operaia, si è liberata una forte e impetuosa domanda di giustizia, di libertà di democrazia; una grande volontà di contare, di essere partecipi per cambiare e per rinnovare, per salvare l'Italia dalla putrefazione morale, dall'invecchiamento culturale in cui è stata gettata dal trentennale regime DC.

Mentre la DC fa di tutto per denigrare, emarginare isolare e dividere i giovani; per avvilire e spiantare i grandi ideali della gioventù tutta; i comunisti vogliono unire la grande massa di giovani, valorizzare, applicare le loro idee e le loro capacità intellettuali e professionali per costruire insieme un nuovo ordine sociale, nello sforzo collettivo di rinnovamento e di risanamento economico e morale della società intera.

Per fare questo c'è bisogno che più che il 12 maggio '74, più che il 15 giugno '75, l'entusiasmo dimostrato dai giovani e dalle ragazze di contare per cambiare, le idee di rinnovamento e di progresso, la carica di ottimismo, la ferma volontà della gioventù di salvare l'Italia, devono pesare nel voto del 20 giugno.

Il primo voto politico dei giovani e delle ragazze il 20 giugno non deve essere sprecato, deve essere dato a quel partito che più di tutti con le sue proposte e con la sua politica, può garantire alla gioventù nuove condizioni di vita, di lavoro, di studio; e all'Italia progresso, dignità, rispetto e prestigio internazionale; al PARTITO COMUNISTA ITALIANO.

Giuliano Gubbittoli

Trent'anni di lotte hanno impresso alla gioventù umbra un connotato preciso di combattività, di chiaro orientamento democratico che trova le sue radici nelle battaglie della Resistenza. Un'adesione alle proposte dei comunisti maturata e accresciutasi negli anni '50 e '60 quando a migliaia dovevano emigrare per trovare lavoro.

I GIOVANI votano a sinistra. E' stato così nel '70 e nel '72 e nella splendida elezione del 15 giugno 1975; ma anche per quest'anno si preannuncia un nuovo e possente contributo giovanile al voto comunista.

Il giornale « Paese Sera » proprio l'altro ieri pubblicava un'inchiesta condotta presso i disoccupati di Perugia in cui in modo molto chiaro si confermava questo orientamento. Né il sondaggio può essere sospettato di faziosità o pressappochismo se è vero che a questo hanno primariamente collaborato i ricercatori e i docenti dell'Istituto di Etologia ed Antropologia culturale dell'Università di Perugia.

Ma al di là delle inchieste sociologiche e statistiche, il dato certo è che la gioventù umbra ha storicamente una dimensione politica e ideale estremamente precisa. Ed è un « connotato » acquisito in trenta anni di lotte del popolo umero. Non si scopre adesso, allora, il fatto che i giovani siano nella loro grande maggioranza un'altra preziosa ed insostituibile della classe operaia. I giovani morti nella Resistenza sono stati i più giovani, anche quelli che andranno a studiare in altre parti del paese, a far parte della forza di lavoro, a far parte della classe operaia.

Nel nome di Crabbati, di Trastulli e di quanti altri hanno pagato un tributo di sangue e di sacrificio, i giovani degli anni quaranta e cinquanta hanno trovato un punto di riferimento che ha consentito ai comunisti, agli

operai, alle forze popolari di non essere sconfitti e isolati da quella terribile fase.

Quanti sono allora i giovani che prendono la via amara della emigrazione verso la Germania, la Svizzera, la Francia? Quante energie vitali perdono i paesi e le campagne? Quante sono le madri che vedono partire i propri figli per lunghi anni? Ed è ancora in questa maniera, pagando questo alito contributo, che la gioventù umbra si conquista lo status di combattività che ormai la caratterizza permanentemente.

Ecco allora dove si colloca il ruolo politico e culturale del voto a sinistra dei giovani della nostra regione. Un voto a sinistra, comunista per tutti gli anni cinquanta e sessanta dato per lo sviluppo economico, per la pace, per la riscossa, per la speranza di trovare un posto di lavoro nelle campagne e nelle industrie dell'Umbria.

La stagione delle lotte studentesche e del « sessantotto » non è poi certamente meno avara di significati e di risultati per il nostro partito. Un grande spostamento dei dati di coscienza degli strati urbani documenta l'allargamento del nostro campo di azione, la classe operaia e di influenza del pensiero culturale marxista e comunista. E' così possibile cacciare i fascisti dall'Università di Perugia, conquistare le adesioni di una larga parte della gioventù della scuola media secondaria, preparare il terreno per una larga democrazia di base negli isti-

tuti di Terni, Perugia, Foligno, Città di Castello, ecc. Certo, la generazione del Vietnam passa anche attraverso tappe e momenti non facili, passionali, contraddittori. Ma la droga dell'estremismo — è destinata a non la scarse soverchie tracce e la gioventù, quasi nella sua interezza, si trova oggi a riconoscersi entro le battaglie di progresso dei comunisti, delle forze di sinistra, della classe operaia.

I giovani sono stati in prima fila in questi ultimi anni nella lotta per l'occupazione, per il pieno potere agli enti locali, per un progetto di decentramento e di partecipazione più largo. Ed è questo che è stato sottolineato il 12 maggio e il 15 giugno ed è precisamente ancora una prospettiva di unità e di libertà che è in gioco nel voto dei prossimi giorni.

La storia delle giovani generazioni umbre ha come loro unificatore quello fondato sulla lotta, sulla coscienza e sulla ragione. I comunisti si presentano con un conteo estremamente evidente nella richiesta di loro consensi per cambiare l'assetto politico, mandare avanti lo sviluppo, stabilire nuove forme di comportamento umano e civile. I giovani, di contro, non possono non trovarsi nel nostro partito quella forza in grado di imprimere una nuova qualità della vita, dello studio e della ricerca, del lavoro.

I giovani umbri voteranno a sinistra; voteranno come una massa.

Mauro Montali

Riforma universitaria e lotte studentesche per la piena occupazione

Avanzano nuovi processi di unità politica e di maturazione del movimento. Si reclama una nuova direzione politica.

QUEST'ANNO, nell'università, si è ricominciato a parlare di riforma. I temi principali di un progetto di trasformazione già si discutevano da qualche tempo ed erano diventati obiettivi di movimento a livello studentesco e docente in dipartimento, la democratizzazione, il diritto allo studio, la ricerca, ma il fatto nuovo che ha rilanciato il dibattito in tutte le sedi è stato la presentazione del progetto di riforma per la riforma universitaria, da parte del partito comunista, nel marzo scorso.

Anche a Perugia questi processi hanno avuto uno sviluppo, con tutti i limiti di una situazione particolarmente disgregata e disqualificata. Le organizzazioni studentesche e democratiche che hanno di nuovo affermato la propria vittoria sulle liste di destra ed integrate durante le ultime elezioni universitarie, e pur con tutte le difficoltà, oggettive e soggettive, di estendere il movimento a livello di massa, hanno fatto un passo avanti: nel cercare di collegare la spinta contestativa con la lotta per la riforma, superando massimalismi e corporativismi.

Contestazione e maturazione nella coscienza e nella pratica delle masse studentesche, la diversa concezione delle istituzioni, non più in contraddizione con il movimento ma in rapporto dialettico e diretto, tanto che perfino forze tradizionalmente esterne ad esse, hanno tenuto conto della situazione, di costruire una partecipazione non meramente negativa ai governi dell'università.

Restano i forti limiti di una profonda articolazione delle forze politiche e di base a livello di massa, fatto che pesa in modo grave sulla ripresa di un movimento degli studenti come elemento « decisivo » e non marginale, del processo di maturazione politica e di maturazione che indicano la strada su cui procedere ed anche sulla ripresa di superare (per es. la scarsa partecipazione alla

Conferenza di Ateneo, la contraddittoria gestione della vertenza con l'opera universitaria, la presenza ancora non incisiva nei Consigli di Facoltà, di Amministrazione e nella Consulta regionale per i servizi).

Si è aperto, con un più ampio processo di sindacalizzazione, un dibattito sulla formazione delle strutture di base nella facoltà, sulle condizioni materiali e di lavoro degli intellettuali nell'università, sul significato stesso del ruolo della ricerca scientifica nello sviluppo regionale e nazionale.

La conferenza di ateneo, svoltasi il mese scorso, ha rappresentato un momento di sintesi; rispetto al lavoro di questi anni, e un punto di partenza per andare oltre, su una piattaforma di lotta e di rinnovamento. In questo senso la presenza delle OGS negli organismi di governo ha contribuito in modo significativo, su tutta una serie di questioni emblematiche: problemi di servizi, e del piano edilizio; ad aprire la gestione dell'università al confronto con altre forze politiche e sociali democratiche, con gli EELL, come è avvenuto nella costituzione della Consulta regionale per i servizi.

Il movimento democratico, poi, con qualche incertezza, pur dovendo superare la presenza delle OGS nei componenti; assa negativo, nel suo complesso procede su una linea di trasformazione democratica, verso una riforma che permetta di aprire nuovi spazi alla sperimentazione, a partire dalle sedi locali, che opera condizioni materiali e sociali democratiche.

Su questi obiettivi abbiamo chiamato i giovani alla lotta e chiediamo il voto il 20 e 21 giugno: tutto ciò per costruire una base diversa sulla quale definire una nuova prospettiva per i giovani, una nuova prospettiva che partendo dal lavoro sia in grado di avviare i meccanismi di sviluppo di una nuova qualità della vita.

generale del paese: sono in grado di vedere come uno dei momenti caratterizzanti di progressiva maturazione e di continuità storica del movimento delle masse giovanili, quello della lotta per l'inserimento dei giovani nella società tramite il rapporto col mercato del lavoro, per l'acquisizione di una funzione produttiva dei giovani nel contesto strutturale. Peraltro, la gravissima crisi di questi anni ha esaltato la portata di queste problematiche ponendo seri interrogativi al Paese ed essendo nuove capacità e nuova volontà politica per far fronte alla drammatica situazione.

In trent'anni di governo la DC a livello centrale e locale non ha saputo che aggravare una situazione di profonda crisi: la sua sconfitta, con le elezioni politiche e con quelle prossime regionali, può creare condizioni migliori per un processo di rinnovamento democratico dell'università e del paese.

Addebitare l'Umbria e stata additata recentemente dal TG7 come l'esempio della ripresa produttiva nazionale, come l'Eden della piccola industria. Ma i democratici sanno benissimo del collasso nazionale e del fatto che, nonostante i giochi di cifra, la situazione umbra è grave e necessita di rapidi e adeguati interventi.

Le masse popolari e soprattutto i giovani sanno che c'è bisogno di coerenza e non di opportunismo; e dalla coerenza ci viene la proposta di un piano di avviamento al lavoro dei giovani; che non si configuri come intervento assistenziale e improduttivo.

Die sono, sinteticamente, i punti fondamentali della nostra proposta politica: presa utilizzazione delle risorse umane, professionali ed intellettuali; realizzazione di un nuovo rapporto scuola lavoro. Su questi obiettivi abbiamo chiamato i giovani alla lotta e chiediamo il voto il 20 e 21 giugno: tutto ciò per costruire una base diversa sulla quale definire una nuova prospettiva per i giovani, una nuova prospettiva che partendo dal lavoro sia in grado di avviare i meccanismi di sviluppo di una nuova qualità della vita.

Giampiero Rasimelli

Il più alto tasso di giovani senza un lavoro

Sono il 61 per cento sul totale dei disoccupati - Il grave fenomeno dell'emarginazione.

CREDIAMO sia facile individuare come uno dei momenti caratterizzanti di progressiva maturazione e di continuità storica del movimento delle masse giovanili, quello della lotta per l'inserimento dei giovani nella società tramite il rapporto col mercato del lavoro, per l'acquisizione di una funzione produttiva dei giovani nel contesto strutturale. Peraltro, la gravissima crisi di questi anni ha esaltato la portata di queste problematiche ponendo seri interrogativi al Paese ed essendo nuove capacità e nuova volontà politica per far fronte alla drammatica situazione.

Basti pensare che in Italia registriamo il tasso più alto (61%) sul totale dei disoccupati di disoccupazione giovanile (14-25 anni) a livello europeo e, in conseguenza, tra i più elevati nel mondo di disoccupazione intellettuale. I resoconti CENSIS danno infatti: nel 1975 619000 giovani (14-25 anni) in attesa di prima occupazione e 155000 che si dichiarano disoccupati; quasi 800000 su un totale di 1250 mila e oltre il 61%.

A livello regionale, inoltre, questo fenomeno assume caratteristiche ancora più marcate. Siamo, ad esempio, al di sotto delle medie nazionali, nel rapporto di incidenza delle giovani generazioni sulla forza lavoro complessiva e, a conferma, risulta che i tassi di attività regionali delle classi maschili più giovani (14-19 anni) sono anch'essi inferiori al livello nazionale.

Possiamo rilevare, quindi, che se nel 1975 avevamo 36,8% di occupati e 36,9% di popolazione scolastica, i dati degli ultimi anni ci indicano sensibili variazioni in direzione di un aumento della popolazione disoccupata (46,4%), di una diminuzione dell'occupazione (23,8%) e dei raggiungi-

mento di un livello di disoccupazione (tipese e nascosta) che possiamo considerare « livello di guardia » intorno al 30%. Pesa in modo particolare sulla realtà regionale il prezzo di emarginazione pagato alle linee di distacco sviluppo economico nazionale imposto in questi 30 anni al Paese dalla Democrazia Cristiana e dal blocco moderato conservatore che l'ha sostenuta.

In questo quadro si è configurato in Umbria quel processo di spopolamento delle campagne, di devitalizzazione della produzione agricola, di sorgere di una struttura industriale poverizzata, dequalificata, debolmente competitiva, che si è retta e si regge ancora sui bassi costi del nostro suolo sfruttamento del lavoro precario sulla sottoccupazione in genere, dell'emarginazione delle grandi strutture industriali regionali (TERNI, MONTEDISON, IBP) continuamente mancate di marginalizzazione rispetto ai circuiti nazionali e multinazionali del grande capitale.

Questi fatti pongono concretamente oggi l'esigenza di un nuovo inserimento dell'Umbria nell'assetto economico produttivo nazionale e quindi di un mutamento di quest'ultimo tale da indurre benefici nella economia regionale e da offrire adeguate possibilità di sviluppo a tutte le capacità produttive della regione. Questo è il nodo fondamentale da sciogliere e decisivo è, in tal senso, il ruolo delle masse giovanili. Infatti, nell'ottica dell'allargamento delle basi produttive regionali e nazionali, di un nuovo rapporto scuola lavoro, del soddisfacimento di tutte le potenzialità della forza lavoro giovanile, della lotta allo sfruttamento e alla sottoccupazione, si affrontano molte delle più importanti questioni da risolvere per uscire dalla crisi.

Le ragazze: basta ai ghetti per le donne

Vogliono contare, essere protagonisti, poter decidere del loro futuro.

LA DOMANDA di emancipazione emerge sempre più crescente, tra le masse femminili e soprattutto tra le giovanissime, in ogni caso sociale e anche nel mondo cattolico. Che fisionomia hanno le ragazze delle nuove generazioni? Anche le più giovani, anche quelle che andranno a votare per la prima volta già da tempo avranno conosciuto i disagi che comporta l'essere giovani e donne in questa società. L'aspetto peculiare che rileviamo oggi tra queste ragazze è la voglia di essere protagoniste di decidere della propria vita, della propria cultura, del proprio lavoro.

Gli anni della infanzia e della giovinezza sono stati in prima fila nelle battaglie di questi ultimi anni sul terreno della libertà, della democrazia e dell'emancipazione. Hanno imparato a contare come i loro compagni, a organizzare le loro iniziative e i loro interessi, a essere protagonisti della nostra economia. Hanno imparato a contare come i loro compagni, a organizzare le loro iniziative e i loro interessi, a essere protagonisti della nostra economia.

Non c'è da stupirsi quindi, se queste giovani sono ricche di aspirazioni e di entusiasmo. Con il movimento democratico e con la partecipazione politica, hanno imparato a contare come i loro compagni, a organizzare le loro iniziative e i loro interessi, a essere protagonisti della nostra economia.

Le maggioranze delle ragazze vogliono accedere alla cultura, ma davvero e quindi ad una scuola seria, democratica, riformata nei metodi e nei contenuti; ma soprattutto unitaria, perché non si perpetui ancora il fenomeno dei cosiddetti « ghetti femminili » vere zone di sottocultura che servono solo per sfiorare docili casualmente che coprono la dequalificazione e preparano sbocchi di lavoro subalterno, e sottopagati, per le ragazze.

Ma anche nelle questioni ideali nuovi processi avanzano nel mondo femminile e giovanile. E' rifiutato oggi il modo di vedere la donna, il suo rapporto con l'uomo e con la società che l'etica tradizionale ha accreditato. Perché sorza una qualità nuova della vita e un modo alternativo di stare insieme tra gli uomini.

Lavoro, realizzazione, autonomia sono valori e nuove mobilita. Potrà la DC soddisfare queste esigenze delle ragazze e dei giovani più in generale?

Il quadro dell'Italia dopo 30 anni di governo, di non è certo quello di un Paese dove questi problemi sono stati risolti; e nessuno crede più che la Democrazia Cristiana sia in grado di risolverli. I giovani e le donne non possono più continuare ad essere i disoccupati, cronici della nostra economia. La riserva di mano d'opera a basso prezzo, la scuola deve essere riformata e non si può lasciare che vada in rovina, la vita degradata da una società basata sul profitto e sul consumo, deve diventare diversa e accendere una speranza di vita.

E' chiaro quindi, come occorre cambiare strada. Le aspirazioni, delle ragazze, dei giovani, possono diventare realtà soltanto al fianco del Partito comunista italiano, ammettendo la sua forza e diverranno realtà solo se alla guida dell'Italia andranno le forze sane, che esprimono i reali bisogni dei lavoratori e di Pasolini, forze che si impegnano a condurre un cambiamento strutturale dell'economia italiana e insieme una grande riforma intellettuale e morale.

Si sceglie per una nuova qualità della vita

Dalle battaglie degli ultimi anni una risposta alla crisi di valori della gioventù.

L'INTRECCIO tra crisi di valori e problemi strutturali rappresenta la nota di stinca dell'impegno della gioventù, generazioni che non taglia per una nuova battaglia per la qualità della vita. Le lotte degli ultimi anni, hanno messo chiaramente in luce come non sia possibile affrontare la crisi di valori, che, investendo larghe masse giovanili, vi porta fenomeni di disgregazione, senza la forza di un movimento di massa. Invocando la crisi strutturale e le condizioni di vita dei giovani, su cento disoccupati italiani 65 hanno una età compresa fra i 14 e i 25 anni.

E' sul terreno quindi, delle condizioni materiali, dell'occupazione in primo luogo, che avviene spesso la prima e decisiva presa di coscienza delle giovani generazioni, delle disperazioni fallimentari del nostro sistema. Anche nelle scuole, la coscienza dell'attuale e del futuro è di un meccanismo di invecchiamento della struzione che ormai non dà più alcuna garanzia di una occupazione adeguata alla qualificazione, ha portato nelle piattaforme di lotta, in particolare nei corsi di studio che più dovrebbero essere legati al mondo del lavoro, una particolare attenzione ai problemi dell'occupazione.

In questo quadro è facile constatare come un filo rosso abbia percorso l'intera politica della FGCI, in particolare dell'ultimo anno, tra i giovani occupati e disoccupati, tra gli studenti. In Umbria è ancora aperta quella lotta che, partendo dalle lotte degli istituti professionali dell'ottobre scorso ha trovato un grosso momento di riflessione ed espansione in tutto quel processo che ha portato alla conferenza regionale giovanile.

La necessità che questo movimento che si andava sviluppando trovasse una sua organizzazione con le lotte della classe operaia organizzata e con l'impegno degli enti locali, democratici, è stata immediatamente evidente ai giovani comunisti.

La battaglia per trasformare la conferenza giovanile per l'occupazione in un grande fatto di massa, l'impegno contro l'estremismo partecianistico e corporativo per trasformare la lotta dei professori in un grande momento unitario che vedesse schierate tutte le masse giovanili della regione studentesche e non hanno questo senso. E' tanto più importante divenire da una parte la battaglia contro l'assistenzialismo del governo, di dall'altra contro il velleitarismo estremista che diventava anch'esso assistenziale, quanto più era chiara che solo se le giovani generazioni avessero saputo fare del loro movimento di lotta una parte dello schieramento più ampio e unitario che si batte per rinnovare il paese, solo a questa condizione le masse giovani avrebbero potuto far pesare completamente la loro volontà di riforma. La proposta, mai abbandonata, di una unità politica e delle giovani generazioni ha questo senso.

E che essa fosse giusta, un anno fa come oggi, è dimostrato dal fatto che anche chi più la derideva, è stato costretto, su temi spesso importanti (la conferenza per l'occupazione ad esempio) ad accettarla o ad essere isolato dal movimento.

Una proposta unitaria che va avanti, che dal 20 giugno dovrà trarre nuovo respiro, come nuovo respiro trasse dalle elezioni amministrative del 15 giugno '75.

Paolo Raffaelli